

Il 29.11.2010 questo "comunicato" è stato presentato in sala docenti, e nel giro della mattinata ha ricevuto una quindicina di firme. Lo riproduco, e nella pagina seguente lo commento brevemente.

COMUNICATO

I docenti del liceo Malpighi che firmano questo documento vogliono esprimere in modo chiaro la loro posizione in merito alla situazione venutasi a creare nell'Istituto a seguito dell'occupazione dell'edificio, con interruzione dell'attività didattica, da parte degli alunni.

I docenti non possono che condividere i motivi della protesta, in un momento in cui è dirompente l'attacco alla scuola pubblica, all'università, al diritto allo studio, alla ricerca e alla cultura. La mobilitazione in atto nel Paese sta sortendo finalmente qualche effetto: l'approvazione della riforma universitaria sta subendo rinvii, modifiche e rallentamenti.

Ciò che invece i docenti non possono condividere con gli studenti del Malpighi, sono le modalità con cui è stata attuata la protesta. L'occupazione è infatti un atto illegale: i docenti, anche per il ruolo che rivestono nella scuola e nella società, ritengono che i valori sanciti dalla nostra Costituzione, a partire dal diritto allo studio e dal principio di legalità, vadano tutelati e difesi come valori imprescindibili.

I docenti sottolineano che tale forma di protesta è anche inopportuna, perché rischia, sia pure involontariamente, di contribuire al degrado della scuola pubblica, restringendone ulteriormente i tempi di lavoro e fornendo un'immagine negativa di un'istituzione che, tra difficoltà e problemi ma con onestà e dignità, si fa ancora carico della formazione dei giovani.

Poiché la scuola pubblica è ancora da ritenersi un imprescindibile bene comune e una fonte primaria di progresso e uguaglianza, i docenti invitano a trovare, per questi momenti di riflessione ed eventualmente di protesta, modalità comuni, condivisibili e legali assieme a studenti e genitori, assieme cioè a quelle componenti che contribuiscono al funzionamento quotidiano della scuola stessa.

(seguono varie firme; prima firma docente Fiorella Vegni)



(mi permetto di commentare il documento promosso e sottoscritto da vari docenti del Liceo Malpighi)

Rispetto al documento proposto dai docenti, sono quasi totalmente d'accordo con quanto vi è detto, ma non sono d'accordo con quanto non vi è detto.

Riconosco che non bisogna essere troppo puristi e schifiltosi, in un momento nel quale è necessario mobilitarsi nelle situazioni di emergenza: so bene che alcuni considerano bene primario tenere unito il fronte "antigovernativo" (e quindi utilizzare in questo senso anche il peso della "protesta studentesca").

Mi sembra scelta un po' strumentale, ma c'è ampio spazio per legittime opinioni.

Però secondo me la formazione degli studenti viene prima delle strategie per ottenere obiettivi comuni, e persino obiettivi primari. Non sono sicuro che una vittoria ottenuta in un rapporto ambiguo con gli studenti sia davvero una bella vittoria.

Io penso che gli studenti vadano indirizzati ad essere consapevoli; cosa poi faranno (in termini di scelte e di lotte) se lo devono trovare da soli; e non dovrebbe entrare nel nostro calcolo se essi rimangono o no in favore dei nostri obiettivi, anche se nobili e alti.

Ora, per quello che conosco questa scuola, io non riesco a ritrovare nelle vicende della "occupazione" una civile e democratica forma di protesta di massa contro i mali della scuola italiana. E non sono disposto, perciò, a dire la pietosa bugia che gli studenti avevano ragione a protestare, ma hanno sbagliato le modalità.

Io sono piuttosto propenso ad affermare che non ho visto la protesta. Non sono insensibile a quanto affermava uno studente sulla "fatica" della "occupazione" ("*confrontarsi con i genitori che quasi mai sono d'accordo...*"), ma non intendo venire meno al mio dovere di sincerità, e penso di dovere dire quello che peraltro secondo me pensa onestamente anche la maggioranza degli studenti, e cioè che la "occupazione" offre una sostanziosa ed appetibile "ricompensa" in termini di coinvolgimento, socializzazione, vacanza, entusiasmo, novità..., rispetto alla quale il tema della "protesta" si riduce ad una copertura non marginale ma certamente collaterale.

Questa specie di sottinteso ("*lottiamo per obiettivi comuni, e voi incidentalmente vi divertite*"), mi sembra che vada spezzato in un rapporto educativo serio. Io mi sento responsabile di indicare agli studenti le vie difficili, non le vie facili; altrimenti mi sono venduto.

Per quel poco che ho potuto rendermi conto, ho visto degli studenti assolutamente non consapevoli, che si nascondevano nel mucchio, che facevano paradossalmente appello a certe "regole della occupazione" che nella loro mente erano da qualche parte codificate, e delle quali pretendevano da me l'osservanza, come se fossero loro diritti acquisiti. E pretendevano che io le rispettassi, come se fossi io che altrimenti violavo le norme, non loro, quando pretendevano di non farmi entrare, di non permettere lo svolgimento delle lezioni...

Ad esempio il primo giorno, ci ho messo almeno 5 minuti per farmi dire da due studenti (dopo tanti "non si può", "non di deve", "la comunità ha deciso", "abbiamo deciso"...) la verità, e cioè "io (di nome, ma non di cognome: quanto c'è ancora da crescere) *non voglio che tu salga al piano di sopra*": e cioè una pura e semplice prepotenza. Che non è certo un delitto, ma prepotenza resta. Se invece, come quasi tutti gli studenti che in Italia "occupano", essi credono di agire all'interno di una certa "legalità rivoluzionaria", allora questa non è protesta e non è occupazione, ma è semplicemente la formula del carnevale, e cioè del temporaneo rovesciamento delle regole, come sa bene ogni studioso di folklore.

Spero di avere spiegato perché mi sembra ambiguo, da parte dei docenti, lodare gli studenti per la sostanza e biasimarli per la forma.

Roma 29.11.2010

francesco dentoni